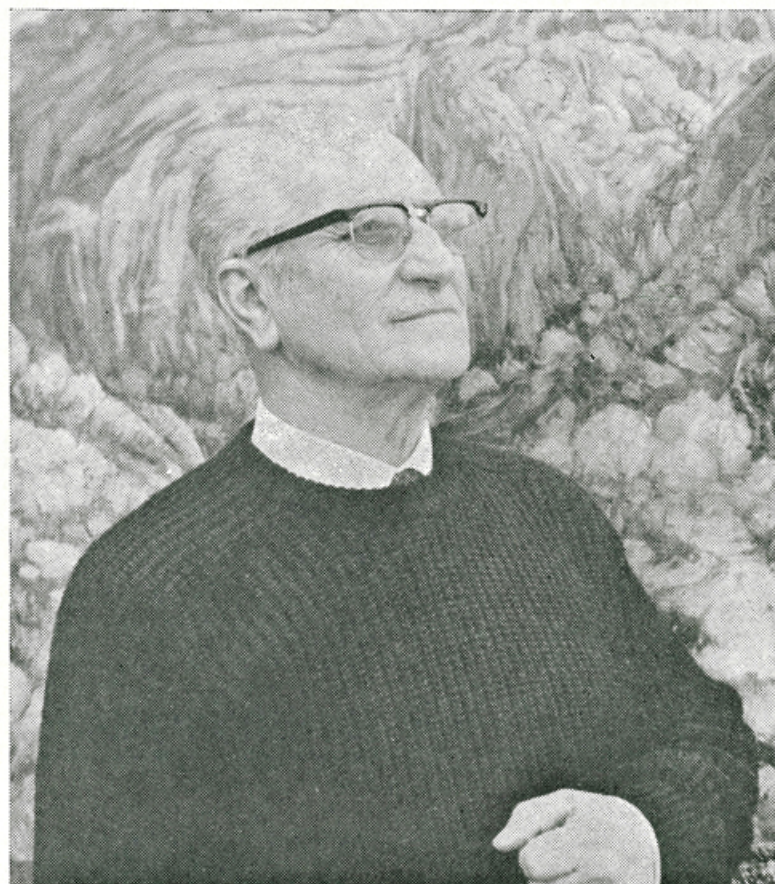


SAMBUCA / SE

Il 1° "Emiro d'oro" a Gianbecchina

*Un omaggio
al Maestro
nativo di
questa Terra che
Gianbecchina
ha onorato
ed onora con
la sua opera*

*Servizio di
Paolo Mannina*



Il 16 settembre del 1909 a Sambuca, allora Zabut, nasceva il noto concittadino Gianbecchina. Oggi, a sedici lustri di distanza, la popolazione sambucense ha voluto rendergli omaggio, in occasione del suo 80° genetliaco, insignendolo di una medaglia d'oro, « il più alto riconoscimento », ha detto il sindaco Alfonso Di Giovanna, « che sino ad oggi e da quando esiste il libero comune, Sambuca abbia mai reso ad un suo figlio per meriti culturali ».

Nel salone dei convegni della Cassa Rurale erano presenti, oltre alla cittadinanza ed alle autorità locali, il prefetto d'Agrigento, dott. Vincenzo Tarsia, il senatore Di Benedetto, l'onorevole Giaccone, il Sindaco di Ganci, Mulè, il sindaco di Contessa Entellina.

La manifestazione è durata circa due ore; due ore che è valsa la pena di spendere « per esprimere gratitudine », ha precisato nel suo intervento Alfonso Di Giovanna, « al maestro nativo di questa terra di Zabut che « egli ha onorato con le sue opere e che ha fatto conoscere altrove con la sua arte ».

« In secondo luogo » ha proseguito il sindaco « si tratta anche di additare alle nuove generazioni le vie della cultura, del lavoro, della giustizia sociale quali presupposti intramontabili della suprema aspirazione dell'uomo: la pace ».

Ma Sambuca vuol fare di più; non basta certo una medaglia d'oro che rechi nella effigie la scritta « Virtus ad Aethera volat » per scolpire nel tempo la sua gratitudine ad un uomo. « Occorre ben altro », ha detto Alfonso Di Giovanna « come l'istituzione di una Galleria Gianbecchina » dove poter raccogliere le opere della sua feconda produzione artistica; e da « dove poter continuare a dettare al futuro il messaggio di alta docenza della sua pittura ».

Ma a porgere gli auguri al Maestro non è stata una sola città, bensì due: quella natale e quella d'adozione: Sambuca di Sicilia

e Gangi.

« Due città diverse per costumi e storia » ha sottolineato il sindaco di Gangi Mulè « ma unite nella stessa tradizione dell'attività agricola e contadina, gemellate dalla stessa storia di miseria e di lavoro, ma anche di riscatto morale e di libertà democratica ».

Gangi « città adottiva di Gianbecchina »; così l'ha definita Mulè, che identificando « il pane, il lavoro, l'arte dei contadini ed il loro onesto sudore », cantati e dipinti da Gianbecchina con quelli del proprio paese, aveva precedentemente conferito la cittadinanza onoraria del suo paese al Maestro.

« A lei signor sindaco, alla sua gente, noi abbiamo sottratto qualcosa di molto importante: un poco di affetto del maestro, un poco della vostra storia », ha infine concluso il sindaco di Gangi.

Le opere di Gianbecchina dunque hanno avuto ospitalità anche altrove, in paesi geograficamente lontani ma culturalmente vicini. In paesi, come Gangi ad esempio, che in quei dipinti avranno ritrovato, per non smarrirlo mai più, un passato non tanto lontano. Un passato prossimo di cui i quadri di Gianbecchina si fanno depositari.

« Gianbecchina non ha mai perduto di vista il suo punto di riferimento, la sua terra, la Sicilia » ha dichiarato il prof. Francesco Grasso critico d'arte, biografo, tra l'altro, di Gianbecchina, « neanche quando Gianbecchina lasciò la Sicilia per Milano, dove conobbe Ippolito e dove partecipò all'attività di « Corrente » la rivista fondata da Ernesto Treccani, intorno alla quale si erano raccolti letterati ed artisti che non seguirono la linea autarchica dell'Italia Fascista ma si schierarono contro ».

« Fu proprio questa lontananza » ha continuato il prof. Grasso « che ha alimentato il legame affettivo dell'artista con la sua terra. Legame che dopo, qualche anno, ritornato in Sicilia si tramutava, alla vista delle enormi di-

stese latifondiste, della loro aridità, in vena realistica, in capacità di ritrarre la solitudine, il dramma della Sicilia, certi pericoli che la Sicilia corre. Tutto questo negli anni 40 quanto ancora in Italia non era nato il Realismo ».

E questo rimane per noi Gianbecchina, l'interprete fedele della fatica della Sicilia contadina, il cantore alato di un mondo di valori che oggi va scomparendo.

E questa è stata la manifestazione alla cassa Rurale, una espressione di gratitudine di un'intera popolazione ad un Maestro che ha fatto conoscere al mondo Sambuca e la Sicilia, denunciando con i colori accesi dei suoi dipinti la vita faticosa ed amena, nello stesso tempo, di un popolo artefice della propria fatica e della propria fortuna.

Gianbecchina ha poi ringraziato tutti quanti per « l'attenzione e l'elogio rivolto alla sua persona » ed ha concluso facendo dono, pubblicamente alla sua città di un gruppo di opere « che rappresenta », ha detto, « la mia attività nel lungo periodo del mio lavoro ».

La serata quindi è sfumata lievemente nell'elegante Villa Becchina, dove il Maestro ha ringraziato tutti quanti alle magiche note di un violino.

**« Nell'arte
di Gianbecchina
è un contributo
determinante
alla scoperta delle
nuove frontiere
della spiritualità
e dell'interiore
travaglio
dell'uomo ».**

L'intervento di Gianbecchina «...ho agito sempre con umiltà»

Signor Sindaco, signori amministratori, autorità signore e signori: è con grande emozione che esprimo il mio ringraziamento per l'attenzione e l'elogio rivolti alla mia persona. Non mi sono mai considerato un grande perché, credo che tutti gli uomini danno tutto ciò che possono con il loro lavoro e la loro intelligenza, e ritengo che lo sforzo di ognuno in questa terra è il dovere al lavoro per emergere dalla comunità, e distinguersi, questo sopra tutto come dovere di ogni coscienza che mira ad elevarsi. Ho agito sempre con umiltà. Ho dedicato il mio lavoro esaltando la nostra terra e la nostra gente — terra di grande bellezza e gente di tanta bontà che non ha paura dei sacrifici. Ho sentito sempre di ringraziare col lavoro i nostri padri per quello che ci hanno dato. La società è una fratellanza di esseri che collaborano per la conquista del benessere — se qualcuno di essi non è tale è perché non sa

vedere il giusto e soccombe.

Continuerò nel resto dei miei giorni nella stessa maniera per essere degno delle qualità che mi avete attribuito.

Ho deciso di donare alla mia città natale un gruppo di opere che rappresenta la mia attività del lungo periodo del mio lavoro. Credo che ciò sia cosa gradita a tutti specialmente ai giovani creare questa fondazione col volere dell'Amministrazione con una galleria d'arte che possa nel tempo svolgere con la validità di un suo consiglio di amministrazione, un'attività culturale che continui ad incrementare le nostre più valide tradizioni, suscitando sempre maggiore interesse tra i giovani per la cultura e l'arte per ottenere una più larga attenzione sul nostro paese.

Un grazie di cuore a tutti i presenti specie a quelli che sono venuti da lontano per consolidare l'amicizia e l'affetto. Grazie.

Una vita per l'arte

**Stralciamo alcuni passi dalla biografia
di Gianbecchina scritta da Franco Grasso**

La storia di Gianbecchina, così profondamente legata alla terra siciliana e alle vicende della sua gente, comincia con una emigrazione: i genitori partono per l'America nel 1912 e lasciano a Sambuca Zabut — il paese nativo nella vallata del Belice — il bambino di soli tre anni, affidato a uno zio che curerà la sua prima istruzione e tenderà di avviarlo alla professione di perito agronomo, l'unica allora possibile in un centro agricolo dell'interno. Ma la pittura esercitava già su di lui un fascino determinante, da quando una pittrice dilettante gli aveva mostrato, a otto anni, la prima tavolozza e i primi tubetti. Passava intere giornate a contemplare i decoratori di soffitti che lavoravano in paese, finché uno di questi, Gaetano Grippi, non lo assunse come garzone: fu il suo primo maestro, gl'insegnò a mescolare i colori, ad eseguire gli ornati, a dipingere falsi stucchi e riquadri con fiori ed uccelli.

Poi cominciò a lavorare in proprio, a sperimentare l'affresco su pareti di case e di chiese. Ma si accorse che l'istinto e la buona volontà non bastano a fare il pittore: coi primi risparmi partì per Palermo, seguendo l'esempio di altri due sambucesi, i pittori Antonio Guarino e Alfonso Amorelli.

Si sistemò in una stanza della vecchia via Alloro e si iscrisse alla Scuola libera del Nudo nell'Accademia di Belle Arti, che gli consentiva di apprendere la tecnica fondamentale del disegno e della pittura. Teneva quella cattedra Archimede Campini, scultore di profonda sensibilità e cultura che dopo una breve fortuna a Parigi era venuto in Sicilia chiudendosi

in un triste pessimismo che però non gli impediva di scoprire ed aiutare il talento dove c'era. Fu lui a spronare agli studi per la maturità artistica il giovane, che lavorò da solo e fu l'unico nel '33 a conseguire il diploma fra trenta candidati.

Ventenne, con lo spirito d'avventura dei siciliani più intraprendenti, partì per Roma senza una lira e si iscrisse a quella Accademia di Belle Arti frequentandola dal '34 al '35 sotto la guida di Umberto Coromaldi. Fu lì che conobbe Pippo Rizzo il quale, apprezzando le sue qualità e vedendo le ristrettezze in cui viveva, lo indusse a concorrere ad una borsa di studio messa in palio dall'Accademia di Palermo: la vinse e poté continuare senza preoccupazioni.

Era l'epoca del sodalizio tra Guttuso, Barbera, Lia Pasqualino Noto e Nino Franchina; frequentava anche lui le riunioni che si tenevano nello studio di corso Pisani e poi in casa dei Pasqualino, con Topazia Alliata, Arturo Masolo, artisti, musicisti, giornalisti, un cenacolo anticonformista, aperto al nuovo. Con Guttuso specialmente, che vedeva spesso a Bagheria, condivideva le idee antifasciste, il bisogno di evasione verso orizzonti più larghi.

Nella primavera ed estate del '37 affittò, insieme al giovane studioso d'arte Beppe Sala, una casetta di pescatori a Cefalù e visse per sei mesi tra mare e campagna dipingendo all'aperto, soprattutto acquerelli. Il ricordo di questo soggiorno è rimasto in un libro dell'amico, « Sodalizio a Cefalù », illustrato da Gianbecchina.

Franco Grasso